

### Giovani comunisti a congresso

# Occhetto: il patto Dc-Psi può portarci a un regime Leva dimezzata, più forte il servizio civile

Il difficile rapporto fra giovani e politica, i pericoli di un «regime» Dc-Psi, le novità che si profilano su scala mondiale e che spingono per un «coordinamento planetario»: questi i temi dell'intervento di Occhetto al congresso della Fgci. Un appello ai giovani: «Fate del Pci lo strumento per realizzare la vostra aspirazione alla libertà e all'uguaglianza». È una proposta: «Dimezziamo il periodo di leva».

FABRIZIO RONDOLINO

**BOLOGNA.** Riscoprire il senso della politica (perché «la speranza della politica» è la sola forza di chi vuole il cambiamento) e dare voce alle aspirazioni, alle sofferenze e anche alle illusioni dei giovani: ecco il «nuovo corso» del Pci. Ma se così è, sottolinea Achille Occhetto (fra gli applausi dei giovani comunisti giunti alla conclusione del loro XIV congresso), «la questione giovanile deve diventare centrale nell'elaborazione e nella preoccupazione quotidiana del Pci. È un'affermazione che molti delegati attendevano e che Occhetto fa seguire da tre proposte concrete: la riforma della scuola, la battaglia contro la nuova legge sulla droga («Sarebbe il trionfo della logica dell'esclusione e della rinovazione su quella della solidarietà») e il servizio di leva. La proposta di Occhetto è drastica: «Dimezzare subito il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile». Non solo: è necessaria «una trasformazione» più radicale che estenda il servizio civile e che nel ristrutturare la difesa militare «lasci i conti col fatto che aumentano le funzioni professionali».

Fra i giovani, dice Occhetto, è presente «una coscienza comune dei caratteri e dei conflitti del nostro tempo» ma non mancano «ambivalenze e difformità». La società in cui viviamo induce spesso a credere che il mercato e le sue logiche «siano un mezzo per affermare il proprio ruolo e la propria libertà». È il trionfo dell'«aver sull'essere», e tuttavia «tutto ciò non è il rifiuto di un'analisi». Perché è il rifiuto del fallimento di una certa concezione statalista della sinistra e «soprattutto, perché nasce dalla delusione per la politica che ha preso piede in questi anni. C'è del vero, aggiunge, nell'affermazione secondo cui «siamo oltre le vecchie contrapposizioni fra destra e sinistra». A patto però che «non significhi il riaffermazione di un dominio di un vecchio centro del potere. E se i comunisti parlano di trasformazione e di «futuro», non chiedono certo di «abbandonare il presente». Al contrario, sottolinea Occhetto, il futuro è un modo di vivere meglio il presente.

Trasformare la politica, rinnovare la sinistra. Come? Valorizzando i movimenti, a cominciare da quello delle donne e da quello di matrice cattolica, ma, soprattutto, superando «ogni tentazione alla separazione, a viverci come frammenti». «La sinistra non potrà vincere se lotta solo per una questione senza collegarla a un progetto di trasformazione per l'insieme della società». E fornisce un esempio: «Non si può essere ambientalisti progressisti se non si è solidali con gli operai che perdono il lavoro, non si è operai progressisti se non si è carioc dell'ambiente».

Sconfiggere la «tentazione al frammento» significa proporre un'idea di politica che «seleziona progetti e forme per l'avvenire». Proprio l'opposto della «sanificazione del presente» che «riduce la politica a potere» e che trova la sua esemplificazione più chiara nel governo De Mita. E qui, dice Occhetto, la ragione dell'opposizione del Pci: questo governo «esprime infatti una tendenza all'affermazione di un nuovo autoritarismo soffocante che sollecita il Psi ad un

«Rifiutate di appiattirvi sul presente siate il motore dell'alternativa» Piena libertà e onore politico a Dubček Gorbaciov e la nuova fase mondiale



«La cultura mafiosa è ovunque» dice Ferrì

«Sarebbe ingiusto dire che la mafia è solo al Sud... La mentalità è la cultura mafiosa tanto diffondendosi dappertutto: ad affermarlo è il ministro dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Enrico Ferrì (nella foto) che parlava in occasione di una tavola rotonda sui 40 anni della Costituzione. «Siamo diventati consapevoli», ha detto Ferrì - che la mafia, oltre che organizzazione, è anche mentalità di cultura di violenza e di prevaricazione. In questo senso - ha concluso - il paese è unito visto che la mentalità e la cultura mafiosa vanno diffondendosi dovunque».

Russo Spina (Dp): Arafat da Ginevra in diretta tv

Il segretario di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spina ha fatto propria la richiesta venuta dai giovani pacifisti europei riuniti a Trento. Oggi il leader dell'Olp Yasser Arafat parlerà a Ginevra all'assemblea dell'Onu, dopo che la negazione del visto negli Usa gli ha impedito di farlo a New York. Secondo Russo Spina, la diretta Rai del discorso sarebbe coerentemente seguito alla protesta dell'Italia per il mancato visto, e costituirebbe un simbolico risarcimento - ciò che, infatti, Russo Spina rimprovera al governo, come agli altri paesi europei, il mancato riconoscimento del nuovo stato di Palestina, «per una malintesa prudenza diplomatica».

Pli a congresso: al Nord vince Biondi, assicura Costa



A dare i numeri alla vigilia del congresso liberale - si apre dopodomani a Roma - è Raffaele Costa, mentre al Nord nei congressi è prevalsa «la componente cui ci richiamiamo con Biondi», ha detto, «nel Centro e nel Sud ha nettamente prevalso la linea del segretario uscente Altissimo» (nella foto). Costa si è anche assicurato che «per evitare il frazionamento» consentendo il partito abbia una sola maggioranza e una sola minoranza; a questo tipo di dialettica, con l'amico Biondi abbiamo dato un contributo collegando i nostri gruppi». Nell'imminenza del congresso, Antonio Fatelli, di «nuova democrazia liberale», ha rivolto un appello perché «tutti i delegati e le componenti che hanno più comuni valutazioni politiche convergano per il rilancio del Pli».

Rippa resta segretario del Movimento federativo

ferma che l'area socialista è la «naturale destinataria» del patrimonio di idee ed esperienze del Movimento federativo. Il rafforzamento di quest'area - dice il documento - è la premessa necessaria per restituire ai meccanismi democratici e istituzionali la funzione primaria di rappresentanza della società civile.

In Sardegna ventimila firme per la legge «di parità»

Tomerà nell'aula del Consiglio regionale quanto prima la legge che istituisce anche in Sardegna la «commissione per la parità», già approvata ma rinviata dal governo per una serie di rilievi formali. Ora 21.000 persone hanno firmato una petizione che invoca il quinto congresso del Movimento federativo radicale, che ha riconfermato segretario Giuseppe Rippa. La mozione finale del congresso si ferma che l'area socialista è la «naturale destinataria» del patrimonio di idee ed esperienze del Movimento federativo. Il rafforzamento di quest'area - dice il documento - è la premessa necessaria per restituire ai meccanismi democratici e istituzionali la funzione primaria di rappresentanza della società civile.

De Mita è partito per gli Usa

L'aereo dell'Alitalia è decollato ieri mattina a mezzogiorno da Fiumicino diretto a Los Angeles. Nell'agenda californiana il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita una cittadina onoraria, la celebrazione dei 40 anni dell'«spatio Mar» della Camera di Commercio italo-americana. Da mercoledì De Mita sarà a Washington, dove si incontrerà con Reagan e Bush. Sabato mattina è previsto il rientro a Roma.

GREGORIO PANE



Due immagini del Palasport di Bologna durante il lavoro del 24° Congresso nazionale della Fgci

## L'esordio di Cuperlo: «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

Nella grande manifestazione di ieri-mattina al Palasport, di fronte a seimila persone, Gianni Cuperlo ha tenuto il suo primo discorso da segretario della Fgci. Prima di lui, brevemente, aveva parlato Mauro Zani, segretario del Pci bolognese. Più tardi i delegati hanno approvato i sei «progetti-obiettivi», lo statuto e il manifesto politico-culturale, una parte del quale sarà precisata dai nuovi organi dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

**BOLOGNA.** Può sembrare retorica ma pazienza: non soltanto i comunisti ma l'Italia intera hanno bisogno di questi ragazzi che sotto la volta del Palasport bolognese agitano mani e bandiere; s'innamano quando dagli altoparlanti echeggiano parole come democrazia, libertà, solidarietà, cambiamento; si emozionano quando qualcuno evoca le sbarre di Mandela, le pietre della Palestina, le speranze di Dubček; salutano con caldi applausi i loro vecchi dirigenti che «lasciano» e i nuovi che ne prendono il posto.

Sono i comunisti, certo, ad averne per primi bisogno. Ma della passione, del rigore, della pulizia morale, dell'ombrosità, anche, di questi giovani può fare a meno la democrazia italiana? Può farne a meno la politica se vuole rifondarsi e tornare ad essere il più nobile e costruttivo strumento di socialità? Del resto, cosa c'è di più significativo dell'applauso scrosciante che accoglie le parole di Gianni Cuperlo, il neosegretario, quando con voce spoglia di ogni tono entusiastico e perfino ingentilito da una latitanza di erre, spiega precisamente che i giovani comunisti non si sentono «né vittime di una presunta «fine della politica», a causa della quale nulla sarebbe ormai comprensibile e modificabile; ma neppure «subalterni alle agende precotte e preconfezionate degli opinionisti e delle prime pagine dei giornali; quelli che scoprono - dopo quattro anni di silenzio e rimozione - l'esistenza della droga e parlano per qualche settimana soltanto di morte da eroina; così come ieri hanno parlato soltanto di stupro; così come domani, forse, si scopriranno la naja e parleranno soltanto di «morti bianche» in caserma?»

Alcune emozioni in questo che è il suo primo discorso da segretario, di fronte ai cinque o seimila, in gran parte giovani, che gremano le gradinate, siedono sul pavimento, affollano i corridoi; ecco, noi della Fgci a questo gioco non vogliamo stiaci, rifiutiamo questo cinico saltellare da una tragedia all'altra, siamo lontani da «quest'asse che in modo così poco umano connette politica e informazione, e privilegia i temi non in rapporto al loro vero significato e rilievo ma in rapporto a quanti voti possono favorire, a quante copie di una testata far acquistare, a quanti milioni di occhi paralizzare una sera davanti alla tv. No, non siamo moralisti ma la politica può, deve essere un'altra cosa.

### La vita di ogni giorno

La differenza - insiste Cuperlo, e la lotta dei delegati ritrova nelle sue parole lo spirito che ha percorso tutti i giorni i quattro giorni di congresso - è che per noi droga, stupro, naja, e ancora lotta al razzismo, lavoro, studio, musica, sessualità non sono «temi» della politica freddi, distanti,

«senza rinnegare nulla di ciò che è stato, ma riconoscendo limiti e ritardi e cogliere fino in fondo la centralità della questione giovanile».

### Superare impacci e ritualità

«Il Pci ha innestato un'altra marcia - aveva detto Mauro Zani, segretario dei comunisti bolognesi in un breve ma intenso intervento - e anche in Emilia, anche a Bologna, è del tutto consapevole della necessità di superare impacci e ritualità, aprendosi ai movimenti che animano e rinsaldano una radicata democrazia». Occhetto, poco più tardi, ha confermato: «È indispensabile che ovunque in Italia il Pci ponga i problemi dei giovani al centro esatto dei propri sforzi e della propria iniziativa». Negli abbracci affettuosi, calorosi, ripetuti che Occhetto e Cuperlo in piedi si sono scambiati, la platea in piedi ha voluto salutare non soltanto la testimonianza di un legame ma l'espressione di una sfida: che il socialismo possa tornare a vincere. Questa vecchia-giovane Fgci si mostra pronta a fare la sua parte.

## Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze

Le ragazze comuniste escono dal congresso più forti e da protagoniste. Nel consiglio nazionale raggiungono una rappresentanza numerica del 45%. Modificato anche lo Statuto: nessuno dei due sessi può essere rappresentato per meno del 40% e per più del 60%. In diverse federazioni le ragazze sono diventate maggioranza negli organismi dirigenti della Fgci. Il Pci? Un partito ancora troppo «maschile».

DALA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA.** Alla parola «maschio» si legge: «L'altra metà del mondo». È il vocabolario delle ragazze comuniste ormai noto ma che tutti i delegati hanno ritrovato nella cartella del congresso. Cinquanta piccole paginette con sole cento parole, ma quante bastano per rileggere al femminile la politica, la società, le persone e i loro ruoli. «Questo vocabolario - dicono nella presentazione - ci serve per

iniziale un viaggio durante il quale vogliamo incontrare tante altre ragazze, donne di altre generazioni, nostri coetanei. Allora dai, viaggia con noi. Siamo ragazze... in movimento». E nella Fgci, queste ragazze, che proclamano di «non accontentarsi», di strada ne hanno già fatta tanta. Dal congresso sono uscite più forti sia per quanto riguarda i contenuti della linea politica che nei numeri, cioè la

quota del 30% negli organi dirigenti. Non fu una decisione facile, ricorda Stefania Pezzopane, responsabile delle ragazze comuniste. «Allora insieme agli uomini erano anche le nostre compagnie a sostenere - spiega - che negli organi dirigenti bisognava entrare non in quanto donne, ma per i meriti e le capacità, trascurando - ma l'esperienza lo ha dimostrato - che il femminile in sé è portatore di valori nuovi».

E verso il Pci? «Per i due pannelli e due titoli stavano, uno accanto all'altro, sul palco del Palasport: «il coraggio di essere ragazze» e, a lato, «il nuovo Pci verso il 18° Congresso». Alla costruzione di questo nuovo Pci i giovani comunisti si sono detti pronti a contribuire, e già lo fanno. Ma è indispensabile che anche il Pci

tertare uno strumento per cominciare quella che la Fgci chiama l'operazione di «ri-equilibrio delle due rappresentanze». Cosa cambia in politica se le donne hanno un maggior peso numerico negli organi dirigenti? «Cambia tanto», dice Stefania. «Le donne portano nella politica una grande motivazione etica e di liberazione».

Alle ragazze piace far politica? Sembra proprio di sì e sono disposte a viverla con grande passione e generosità. Per loro però non è sempre facile. Ad esempio, nel Mezzogiorno, c'è un altissimo rapporto tra iscrizione e militanza. Tuttavia per le donne ci sono ancora molti ostacoli per praticare la politica. «Quando abbiamo composto le delegazioni del congresso nazionale - esemplifica Stefania - avevamo il problema di indivi-

duare compagnie che avessero il permesso dei genitori per restare cinque giorni fuori casa e non sempre è stato facile».

«Come agevolare le donne a praticare la politica? La Fgci ha pensato anche a questo impegnando l'organizzazione, sempre attraverso lo statuto, a tenere conto degli orari e dei tempi delle ragazze. «Se convocati una riunione alle dieci di sera - afferma Stefania - allora si fa una selezione naturale; in molte parti del paese le ragazze non potranno mai parteciparvi. Può sembrare una banalità, ma dimostra che partendo anche dalle piccole necessità delle donne è possibile cambiare le regole della politica che finora si sono rette su un modello maschile».

Non è ancora arrivato il momento di una ragazza segretario della Fgci? «Folena, qualche giorno fa, a eguale domanda aveva risposto auspicando che ciò sia possibile in tempi brevi. Stefania, sorride e se la cava con diplomazia. «La Fgci sta diventando un'organizzazione mista e penso che prima o poi ci arriveremo. Le ragazze hanno fiducia in Gianni, il nuovo segretario, che ha dimostrato di considerare la differenza di sesso un momento di rinnovamento enorme».

Le ragazze sono contente di come è andato il congresso. E hanno ragione da vendere perché ne sono state protagoniste di primo piano riuscendo a «contaminare» tutta la Fgci, specialmente là dove si fa politica. Nei prossimi mesi sarà la lotta per una giusta legge sulla violenza sessuale, per le donne lavoratrici (immigrazione compressa) e per una carta dei diritti delle ragazze in Europa.